

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

SUL PREVENTIVO DEL COMUNE PER IL 1905.

In pendenza delle decisioni da prendersi dal Circolo Democratico Costituzionale sulle condizioni fatte al nostro partito dall'ultima lotta elettorale politica, i rappresentanti della minoranza liberale hanno creduto doveroso astenersi dall'intervenire in Consiglio, e non hanno perciò potuto esprimere i loro apprezzamenti sull'atto più importante dell'Amministrazione, cioè sul preventivo per il prossimo 1905, in ordine al quale abbiamo visto il compiacente « Resto del Carlino », sempre memore dei suoi amori anticonstituzionali, esprimere congratulazioni per i notevoli stanziamenti che vi si fanno in pro' della pubblica istruzione, e specialmente per i nuovi e grandiosi locali, senza per altro avvertire se i mezzi finanziari proposti dalla Giunta e votati dal Consiglio per farvi fronte siano così seriamente escogitati da poter essere con sicurezza tradotti in fatto. Quando — come noi dubitiamo — ostessero gravi difficoltà, i nostri Amministratori non potrebbero cansare una di queste due taccie: o di procedere con soverchia avventatezza; o di volere, predisponendo cose impossibili, preparare il paese a credere che tutta la buona volontà è dalla loro parte, e tutti gli inciampi vengono dal Governo.

Deve anche osservarsi che quando non si ha paura di far debiti, quando non si conoscono limiti nello sconvolgere, da un lato, l'assetto del bilancio e nell'opprimere, dall'altro, senza pietà i contribuenti — il cui maggior numero è di piccoli e degni di riguardo —, si fa presto ad imbastire progetti grandiosi. Ciò che mancò, manca e mancherà sempre ai nostri così detti Amministratori repubblicani è appunto la difficile arte dell'amministrare; è la virtù d'attendere personalmente, quotidianamente, instancabilmente e modestamente (cioè senza battersi la gran cassa) alla sorveglianza di tutti i pubblici servizi, di migliorarli a poco a poco ma ininterrottamente, ottenendo sensibili incrementi e conseguendo il massimo risultato con la somma dei minori ma assidui sforzi; è l'arte d'imprimere la propria personalità, la propria intelligenza, la propria anima nelle cose, lasciandovi traccia proficua al paese. Gli attuali Amministratori non sanno invece che imprimervi la collettività degli spropositi.

Ad ogni modo, poichè in argomento di tanta importanza è bene che il paese ascolti pure la voce dell'opposizione, e che la voce medesima salga anche alle autorità tutorie, così abbiamo pregato il nostro illustre amico Senatore Saladini a fornirci un accurato esame critico del bilancio comunale; ed oggi ne pubblichiamo una prima parte:

In una sola seduta il Consiglio Comunale ha votato l'intero Bilancio preventivo 1905 — senza discussione — in una seduta ordinaria del 4 corr., che viceversa avrebbe dovuto essere straordinaria secondo la legge, perchè il termine della sessione ordinaria autunnale scade col 30 Novembre. Ma queste sono irregolarità minime sulle quali, ormai abituati a vederne ben altre, non val la pena soffermarsi. Ciò, su cui, per quanto increscioso, è pur doveroso richiamar l'attenzione di autorità e di cittadini, si è l'indirizzo finanziario — privo di ogni criterio misurato, savio, previdente — che rende possibili bilanci siffatti, inconsciamente e ciecamente approvati con accompagnamento di autopologie e di *soffietti* giornalistici, e che spinge a rovina economica il già non più ricco paese nostro.

È il terzo bilancio che la nuova Amministrazione presenta. Nei primi due, conservava almeno lo scrupolo di non parere del tutto incurante dell'avvenire, e metteva innanzi future speranze, prospettive di futuri miglioramenti. In quest'ultimo, non si pensa più a nulla, se non al momento pre-

sente; e, pur di ottenere un anno di vita apparentemente ricolma di doni, si imbarca la finanza comunale in una fumana di spese, di nuovi impegni, ai quali non si ha, nè si fa previsione alcuna del come si possa provvedere. E di qual sorta di beni poi si tratti, fra poco dirò. Da chiare e semplici dimostrazioni di fatti e di cifre risulterà evidente: che l'amministrazione erra continuamente e nelle previsioni e nelle proposte; che i benefici si convertirebbero in disastri; che amministrare, crescendo tasse e debiti, è il solo concetto direttivo dei nostri finanziari attuali; che il pareggio non si otterrebbe più mai senza ricorrere a nuovi aggravii, il che, dati i già esistenti, sarebbe disastroso; che anche nello stesso bilancio 1905 il pareggio è illusorio; che il sistema fin qui tenuto ha già in due anni portato la situazione al punto che le spese permanenti (rese obbligatorie in causa di nuovi posti creati, aumenti di stipendii, di immediati e sproporzionati accrescimenti di scuole ed insegnanti, unite ad altre spese che, se non hanno carattere interamente di continuità necessaria e vincolante qualsiasi amministrazione futura, lo hanno però di imprescindibile obbligo per l'Amministrazione che ha fatto quelle concessioni al partito da essa rappresentato) coprono ogni risorsa d'entrate effettive ordinarie, non lasciando margine sufficiente a tutti i pubblici servizi e a quelle opere straordinarie e facoltative, che pur ogni bilancio, per soddisfare ai bisogni delle classi lavoratrici, per lo passato potè e per il presente e l'avvenire dovrebbe contenere.

Il bilancio del 1903, il primo presentato dall'attuale Amministrazione, scaturiva l'eredità fortunata dell'abolito dazio di cinta, portava un aggravio di tributi per L. 58633,48, pur rimandando al 1904 riforme, provvedimenti, l'attuazione, cioè, del famoso programma col quale i repubblicani si impadronirono del potere.

Secondo la relazione di quel bilancio 1903, le condizioni del 1904 dovevano presentarsi migliori e per la cessazione di L. 34000 circa di spese, che con certezza o con grande probabilità, non si sarebbero ripetute, e per il maggior gettito che si sarebbe avuto indubbiamente dal dazio consumo e per quello che si sarebbe potuto avere da altre tasse per aumento della materia imponibile e infine per la cessazione di alcune spese di ammortamento di debito. (Vedi relazione 8 Dic. 1902 stampata come prefazione al Bilancio 1903 pag. 11). Queste rosee previsioni facevano credere *possibili future riduzioni di tributi*, tanto che la stessa Giunta terminava la succitata relazione coll'affermare questa speranza.

Ma eccoci al bilancio 1904 - e invece di un miglioramento la Giunta stessa constatava e lamentava più gravi e imbarazzanti le condizioni del bilancio! Non ricordava più i suoi calcoli dell'anno prima, non giustificava la contraddizione dei fatti alle previsioni, se non col solito curiosissimo metodo di attribuire alle passate Amministrazioni la responsabilità di tutto, mentre la situazione colla quale si presentava il bilancio 1904 evidentemente dipendeva dagli atti, dalle deliberazioni che nel precedente 1903 aveva la presente Amministrazione fatto col primo bilancio votare dal Consiglio e approvare dall'Autorità tutoria, e le previsioni sindacate di color roseo non erano già state fatte da uomini della passata Amministrazione (i quali anzi, purtroppo predicando al deserto, ammonirono e dimostrarono che si sarebbe peggiorato l'avvenire) ma erano bensì, come ciascuno può sincerarsi consultando atti e verbali, affermazioni stampate e ripetute nelle discussioni dallo stesso signor Sindaco Angeli a nome dell'Amministrazione.

Per provvedere adunque nel 1904 alle condizioni

tutt'altro che migliorate del bilancio, la Giunta manteneva, senza nemmeno più sognar di riduzioni, le tasse aumentate e presentava due operazioni di indole economica che dovevano, secondo essa, formar base ad un avvenire di bilanci più solidi ed elastici. Ma le due operazioni stesse mancavano di base, quindi non poterono che crollare dinanzi alla realtà dei fatti. Si trattava della conversione e del consolidamento del debito vitalizio per le pensioni, e della trasformazione degli altri debiti in uno complessivo a minor saggio di interesse. Modestamente io mi era permesso di dimostrare la prima operazione dannosa, la seconda non attuabile. Si derisero le mie osservazioni, specialmente per quanto si riferiva alla unificazione dei debiti.

I fatti mi hanno dato ragione. Si abbandonò del tutto il progetto del consolidamento delle pensioni, e si è finito col confessare che non può esser per ora attuata la trasformazione totale dei debiti. In più giova ricordare che come promessa di nuovi lavori e soluzione di un preteso problema di riordinamento degli edifici scolastici si era fatto votare l'acquisto del palazzo Guidi, stanziando nel bilancio 1904 la spesa per la stipulazione. Alle opposizioni ragionate della minoranza contro l'assurdo progetto non si volle in Consiglio dare ascolto alcuno. Ma anche per questo, come per gli altri, l'Amministrazione ha finito col dover lasciarlo cadere.

Di tutta la sostanza dei provvedimenti finanziari posti innanzi nel 1904 nulla adunque rimaneva. Rimaneva almeno la speranza di vedere nel 1905 ribassare gli aggravii, valendosi delle spese che si indicavano non riproducentisi in L. 36780.40 e dell'avanzo di amministrazione che il consuntivo 1903, in grazia specialmente del provento maggiore nel dazio, lasciava a beneficio del 1905 in L. 26384.57. Tanto più ciò era attendibile, in quanto che nella seduta Consigliare, quando si approvò il suddetto Consuntivo, la minoranza aveva raccomandato una riduzione di tasse, siccome ben giusta ed opportuna in annata che si presentava per i contribuenti assai misera coi redditi agrarii del 1904 così dimezzati in confronto ai normali.

Ma il bilancio del 1905, oltre al deludere questa speranza, presenta un aumento di spesa tale da fare spavento per il presente e per l'avvenire, offre la curiosa novità di un pareggio ottenuto sopprimendo una spesa obbligatoria che inevitabilmente dovrà essere inscritta d'ufficio dall'autorità tutoria, e si basa poi sulla creazione di un nuovo debito di L. 322691.37 e sulla trasformazione di alcuni debiti esistenti in un debito nuovo a termine più lungo.

Esaminiamo dapprima la proposta del prestito grandioso, che fu così leggermente fatta e più leggermente ancora approvata. La proposta è contraria ai precedenti criteri finanziari vantati dagli Amministratori d'oggi; è poco sicura per le difficoltà della sua applicazione pratica; è infine dannosissima alla finanza Comunale, senza esser affatto necessaria all'interesse dei pubblici servizi cui si pretende provvedere. Più d'una volta io ebbi a sentire, e per le stampe e in Consiglio, biasimare acerbamente dagli attuali reggitori del Comune il sistema di ricorrere a debiti per ispece che sono di carattere obbligatorio e che normalmente debbono sostenersi coi mezzi ordinari del bilancio. L'unica operazione di prestito da me compiuta fu di L. 60.000 per la strada di accesso alla fabbrica di zucchero, prestito estinguibile in 10 anni. Ne proposi — è vero — e feci votare un altro di Lire 68.000 per l'ingrandimento e riordinamento igienico dell'acquedotto; ma, come ebbi occasione di dire altre volte, avendo lasciato l'Amministrazione nel Settembre del 1902,

prima che fosse stipulato tal prestito e che ne fosse portato alcun effetto al bilancio in esercizio, fu la nuova Amministrazione che, sebbene vi fosse stata contraria quando era minoranza, salita al potere volle attuarlo e compierlo il 22 Dic. 1902 con effetto dal 1903. Ad ogni modo, quelle due opere, una per la viabilità indispensabile all' impianto di una nuova industria, dalla popolazione e in specie dalla classe lavoratrice attesa, come risorsa economica, e l'altra mirante a fornire di maggior copia d'acqua potabile sana la cittadinanza, avevano carattere straordinario ed urgente. Le somme non erano di tal rilievo da eccedere la potenzialità dei bilanci futuri. Il vincolo era limitato ad un decennio.

Ora, non è una stridente incoerenza questa di amministratori, i quali, dopo aver proclamato contrarie al corretto e prudente sistema di finanza quelle due operazioni di prestito pur così giustificate e discrete, vengono a far allegramente votare come provvedimento essenziale e fondamentale una operazione di prestito per somma tanto più vistosa, e vincolante per tanto maggior tempo (35 anni) i contribuenti, e destinata a spesa che non ha alcun carattere di urgenza, nè di straordinarietà? Chè infatti si tratta di provvedere ad uno dei servizi più *obbligatorii* e normali che abbia un Comune, quello della istruzione primaria; si tratta di un Comune che non può in alcun modo esser accusato di aver fatto sinora poco per tale servizio; di un Comune che non da ora soltanto si annovera fra quelli che più ampiamente vi provvedono, anche oltre gli obblighi di legge.

Ma la contraddizione, l'assurdo svaniscono e resta l'utilità, mi si obietterà forse, dinanzi alla considerazione di ottenere quella somma di trecento ventiduemila lire ad un saggio di favore, al 2%, cosicchè l'aggravio annuo per 35 anni non salirà che a L. 12914.78!

Prima di tutto, risponderci che quando un debito non è veramente necessario, siano pur ottime e seducenti le condizioni alle quali si possa ottenere, non cessa per ciò di esser sempre un errore. È precisamente questo insano criterio amministrativo di non astenersi da spese eccedenti la potenza contributiva locale del tempo presente, solo perchè si offiva facile e illimitato il credito sovventore, e di rimandare al tempo futuro lontano il maggior peso, è precisamente questo modo pernicioso di provvedere alle pubbliche amministrazioni, che ha rovinato tanti Comuni, sino a renderli insolventi verso i creditori, come non mancano esempi a vergogna di amministratori e di tutori.

Ma come? noi abbiamo ancora poco meno di un milione di debiti da estinguere (L. 999343.55 al 31 Dicembre 1904) e si osa così, come nulla fosse, accrescerlo di altre L. 322,691.37 e per costruzione di fabbriche, che l'esperienza insegna finir sempre col costare assai più della somma preventivata? Non è difficile che cogli addizionali si vada a 400mila lire, se pur basteranno. Si è da tempo detto e ridetto da tutti, senza distinzione di parte, che dovesse esser chiusa per sempre nel nostro bilancio l'era dei grandi prestiti, coi quali la deplorata megalomania di antichi amministratori sciputi in passato tanta ricchezza. Riconosciamo tutti che ora non abbiamo le attenuanti d'allora; perchè allora ci si trovava in un periodo d'abbondanza e di prodigalità generale, nel quale tutto v'era da iniziare, trasformare, dando luce, strade, scuole che facevano difetto dappertutto; le condizioni agrarie allora erano senza confronto migliori; il sistema tributario meno gravoso; mentre oggi si è giunti al massimo delle tasse; oggi, date le sorti della mezzadria decadenti, e la cresciuta popolazione senza proporzionale aumento di produzione, non vi è più il margine d'una volta nei nostri bilanci privati, ai quali dee attingere il bilancio Comunale. E malgrado ciò, si vuole inescusabilmente impegnare la pubblica finanza in debiti enormi riversanti il loro onere su noi e sui nostri figli?

Premesso questo, chiederai: dove è l'affidamento che si possa ottenere un prestito al 2%? V'è la legge 15 luglio 1900, che ben conosco — e ne conosco anche il regolamento 25 Novembre 1900.

La differenza tra il 2% e il saggio normale della Cassa Depositi e prestiti dovrebbe esser pagata dallo Stato — ed oggi sarebbe un 2.50% — ma quest'onere del Governo è facoltativo e limitato a sole 50,000 lire annue complessivamente per tutti i più che ottomila Comuni del Regno. Come

non dubitare che queste 50,000 lire siano già impegnate per altri Comuni nel 1905 e forse in altri anni ancora? Le richieste di tal favore sono moltissime. Chi non vede quanto sia poco probabile l'ottenere un 5mila lire circa di concorso annuo per 35 anni e soltanto per Cesena? Fra i petenti la legge indica a quali si debba dare la preferenza. E non sembrami poter il nostro Comune aver diritto a questa preferenza. Dovrebbe addirittura mancar di locali possibili per le scuole d'obbligo, dovrebbe dimostrare che non può provvedersi altrimenti. Invece il Comune ha i locali o suoi o in affitto quanti ne occorrono e può trovarne altri. Egli solo vorrebbe mutarli in meglio (dato che in meglio cangino) e prepararli per molti anni a venire.

E quando nella stessa relazione del bilancio a pag. XV si dichiara che per mettersi in ordine colla legge 7 luglio 1904, in quanto riguarda le scuole, il Municipio avrebbe dovuto istituire solo la 6ª classe nelle scuole maschili e femminili di città e al Borello, mentre col bilancio 1904 a questo già soddisfatta e ad altro ancora oltre la legge, come si può seriamente sperare di esser per un prestito di favore preferiti ad altri Comuni, i quali si trovano nella necessità di contrarli per ordinare le loro scuole in corrispondenza alle disposizioni della legge?

E si avverta che, sebbene nol dica espressamente la legge, è ammesso che le spese per costruir scuole rurali abbiano preferenza su quelle urbane. E si capisce — nelle città è più agevole provvedere con locali presi in affitto.

E si avverta che la legge accorda preferenza ai Comuni che negli edifici provvedano anche per l'alloggio gratuito all'insegnanti, e che alla scuola annettono il campicello sperimentale.

Veggasi adunque come sia quasi impossibile, salvo che abbiasi un segreto fascino attraente, di riuscire nel proposito. Nè credo che chi fece tradurre con tanta sicurezza la proposta in deliberazione, abbia considerato una cosa pur importante. Nel bilancio dovrebbe figurare vincolata con delegazione la sovrimposta fondiaria non già solo per l'ammortamento e il 2%, ma per l'ammortamento e l'intera somma d'interessi normali cui ha dritto la Cassa sovvenitrice (4.50%), e in partita di giro la quota di differenza che pagherebbe il Governo, come rimborso — perchè verso la Cassa non è garante dell'intero pagamento che il Comune — e più d'una volta è accaduto che il Governo si è rifiutato a continuare il favore di pagar la differenza, quando ha potuto dietro apposita inchiesta verificare che le somme spese non avevano interamente corrisposto agli scopi dalle legge voluti. Non sarà inutile pur ricordarsi che il margine della delegazione dev'essere entro il limite legale della sovrimposta, non tenendosi conto degli addizionali oltre quel limite, perchè si ritiene (oh! teoria inutile!) che debbono esser lasciate libere le amministrazioni venturo di toglierli.

Dunque lo aver iscritto le somme del prestito al 2% nel bilancio 1905, come la conclusione fosse certa, e senza tener conto di tutte le sopradette avvertenze, non mi sembra atto amministrativo prudente, nè serio.

Ed ora io mi domando, se è saggio che si spendano più di 300 mila lire per due edifici scolastici in città, e più di 300mila lire per una cucina ad uso di refezione scolastica! penso che, se potessi senza comprometter gravemente i bilanci futuri, spendere una tal somma, sarebbe assai meglio costruire una sessantina di case operaie a 5 mila lire l'una; — sarebbe poi sempre meglio impiegata in 40 case scolastiche rurali (con 8 mila lire si fabbrica una scuola di campagna con abitazione di maestra).

Sta bene che l'Asilo infantile debba essere al più presto provveduto di altri locali. Ma, senza per ciò aspettar di erigere due nuovi fabbricati da 150mila lire l'uno per comprendervi l'asilo diviso in due sezioni, si potrebbe, con una spesa complessivamente assai minore, costruirne anche quattro (rispondendo ad un più largo concetto di decentramento) assai più modesti, od anche ricorrere ad affittanze, specialmente trattandosi d'un esperimento, che dobbiamo augurarci riesca vantaggiosissimo, ma che, all'atto pratico, potrebbe suggerire chi sa quali ora imprevisse modificazioni.

L'affittanza permetterebbe la pronta applica-

zione del nuovo sistema senza ulteriori ritardi; ma se si volesse addivenire ad una costruzione di locali *ex novo*, si potrebbe e si dovrebbe, sia per le sezioni d'asilo come per le classi urbane e rurali, provvedervi gradatamente, anno per anno, con le forze ordinarie del bilancio.

Del rimanente, quanto all'asilo, e dove si persista nell'idea dei due nuovi edifici, è strano che, almeno per uno di essi, la Giunta non pensi a quel palazzo Guidi, che fu, col voto di alcuni degli attuali amministratori, appositamente acquistato, contraindo anche un non lieve prestito che grava e graverà per un pezzo sulla Congregazione di Carità.

Le amministrazioni, che si succedero dal 1892 al 1902, erano anzi tutto, e giustamente, contrarie ad un grande ed unico Asilo centrale, ed inoltre dovettero spendere quasi tutta la loro attività a riparare, con rigorose economie, agli sperperi degli immediati predecessori: si comprende quindi che non pensassero a valersi di quel palazzo; ma che non vi pensino, nemmeno, ripeto, per una sezione, gli Amministratori attuali, e che preferiscano costruire due altri grandiosi fabbricati, senza valersi di quello, sembra incredibile.

E, rispetto alle classi suburbane, non si capisce perchè si abbiano ad abbandonare locali, ora affittati, che costano al bilancio solo L. 1080 annue, per sostituirvi locali nuovi, che costerebbero al bilancio almeno per 35 anni un qualchedo come dodici volte di più.

Io non so spiegarmi come quel criterio così elementarmente corretto, che gli Amministratori annunciano per la campagna, di provvedere cioè coi mezzi ordinari del bilancio poco per volta a quelle scuole, non debba valere anche per la città, dove già sono locali numerosi e certamente più ampi e decorosi che nelle varie parrocchie rurali.

Con una somma di 10 o al più 15 mila lire annue stanziante continuamente ogni anno, in pochi lustri, senza disassar il bilancio, senza fare sforzi affrettati e megalomani che rovinano, si potrebbero costruire o acquistare riattando tutti gli edifici scolastici occorrenti, e con giusta misura, e con criterio di più equo ed ampio decentramento in città, di maggior parità di trattamento alla campagna.

Il nostro bilancio — ricorderà bene chi abbia per poco tenuto dietro ai nostri atti amministrativi — poteva nel triennio della gestione, cui presiedevo, dare dalle 30 alle 40mila lire per opere pubbliche straordinarie. Ora coll'aumento di tasse, pare non possa più arrivare a darne tante. Come mai?

Ma torno all'argomento dei grandiosi fabbriche che si vogliono regalare alle scuole e all'asilo in città — e mi sembra che invece, si dovrebbe per le scuole suburbane fuori dell'ex barriera Cavour pensare a costruire o comprare (e credo sarebbe facile) una casa pressapoco nella località, dove si vorrebbe far sorgere il palazzone delle 150mila lire.

Si potrebbe annettervi una sezione di asilo, ma piccola, che non accogliesse più di 40 o 50 fanciulli al massimo.

Per le scuole del Ponte S. Martino egualmente basterebbe costruire o riadattare modestamente una casa con due ambienti — e un terzo per una seconda sezione di asilo.

E così per il sobborgo Comandini, e per il sobborgo Valzania. Si avrebbero locali più comodi per la minor distarza alle famiglie e ai bambini; si spenderebbe assai meno. Queste costruzioni, questi adattamenti si farebbero, man mano che si rendesse disponibile il fondo annuo a tali scopi destinato. E s'intende che se prima si rendesse necessario provvedere a uno o due nuovi locali per nuove sezioni di classi troppo affollate nelle centrali, prima si disporrebbe delle somme per queste e poi si passerebbe a provvedere per le suburbane.

E mal giudica e a torto si sgomenta chi crede che continuo e indefinito sia l'aumento della popolazione scolastica, e quindi più si preparino scuole e più ogni anno aumenti il bisogno di altre. Noi col favorire in ogni modo la frequenza dei fanciulli alle scuole, aiutando con sussidii, con refezione i poveri, siamo giunti ormai al massimo che possa dare di scolari iscritti il paese in città, e vi giungeremo presto in campagna. E quanto all'aumento dei nati, in gran parte vi provvederà sempre più l'emigrazione, perchè la terranatia più non potrà bastare a nutrirli.

Concludendo su questa prima parte della mia dimostrazione, non v'è per me dubbio che la principale vantata base del bilancio 1905, cioè il prestito della L. 322 mila e il progetto di lavori nei quali quella somma si vuol seppellire, è una base che non regge in alcun modo e crollando fa con sé cadere il bilancio intero.

Ed ora passo alla trasformazione parziale di debiti esistenti in un nuovo mutuo colla Cassa Depositi e prestiti al 4.50%.

I debiti da trasformare sono due, e precisamente uno di L. 60000 costituito con la Cassa di Risparmio di Cesena il 1 Dicembre 1899, l'altro di L. 68000 costituito pure con la stessa Cassa il 22 Dicembre 1902. Le rimanenze da estinguere alla fine del 1904 sono sul primo di L. 44682,75, sul secondo di L. 56683,43, in totale L. 101366,21; per questi due debiti si pagano ora annualmente lire 16176,50. Trasformandoli si pagherebbero solo L. 5805,28. Quindi si conclude che risulta un beneficio al bilancio di L. 10371,22 che serve a ridurre in sole L. 2543,56 la spesa in più della attuale per il servizio del prestito.

Ma v'è una piccola avvertenza da notare, che purtroppo guasta assai il beneficio, ed è che la riduzione dell'opera è sole L. 2543,56 non dura che per gli 8 anni che ancor dovevano trascorrere perchè fossero estinti totalmente i due debiti colla Cassa di Risparmio — e dopo gli 8 anni l'opera maggiore sale all'intera somma che si paga pel gran prestito, ossia a più di L. 12 mila. E anche la somma delle L. 5805,50, che si pagherebbe invece di L. 16176,50 per il nuovo debito trasformato, bisogna considerare che durerebbe 35 anni, mentre l'altra sarebbe cessata da qui ad 8 anni.

Qualsiasi ragioniere può divertirsi a fare il conto del maggior aggravio rappresentato dalla minor quota annua moltiplicata per il maggior numero di anni.

Ma vi sono poi dubbi seri da sollevare sulla effettuazione di questo mutuo colla Cassa Depositi e prestiti. Vi è una legge 17 Maggio 1900 n. 173 la quale stabilisce che le domande di prestiti, trasformazioni ed unificazioni intese a riscatto di debiti esistenti al 31 Dicembre 1899, non potranno essere deferite alla Cassa Depositi e prestiti se non col previo parere favorevole di una Commissione Reale la quale dee esercitare una speciale tutela severamente analizzatrice delle necessità dei bilanci Comunali.

Nel caso nostro sembrami che il debito costituito il 1 Dic. 1899 entri fra i non riscattabili senza l'autorizzazione della speciale autorità tutoria da quella legge creata. Nè valga, da chi la legge può aver interpretato a modo suo, l'obiezione che la Commissione Reale non abbia facoltà di interloquire se non nei casi eccezionali in cui occorresse il periodo di ammortamento oltre i 35 anni, secondo la estensione a 50 portata dall'art. 4 della succitata legge. Già questa interpretazione, che era anche sostenuta dalla Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti, fu decisamente scartata. Si legga la relazione presentata alla Camera dei Deputati il 2 Giugno 1904 dalla Commissione Reale sul credito Comunale e Provinciale. A pag. 4 vi si trova scritto:

„ Il ministero dell' interno aveva avuto occasione di rilevare — appena promulgata la legge — che alcuni Comuni, nell' intento di evitare la speciale tutela e vigilanza affidata alla Commissione Reale, si rivolgevano direttamente alla Cassa depositi e prestiti, per ottenere mutui per dimissione di debiti, limitando il periodo di ammortamento a quello ordinario di 35 anni. Al Ministero parve pericoloso questo sistema nei rapporti dell' interesse delle pubbliche amministrazioni, né consono allo spirito della legge, la quale, mentre offriva agli enti locali mezzi più facili e convenienti per liberarsi da debiti onerosi, voleva in pari tempo che un ufficio speciale di tutela assicurasse che il mutuo concludendo raggiungerrebbe veramente lo scopo di garantire l' assestamento finanziario e impedire così che il beneficio dell' operazione fosse invece sfruttato per nuove spese non assolutamente necessarie, aggravando viepiù i contribuenti, già oltremodo oberati. Per cui, ad avviso del Ministero, pel combinato disposto degli articoli 4 e 6 della legge, tutte le domande di prestito intese al riscatto di debiti esistenti al 31 dicembre 1899, astrazione fatta dal periodo di ammortamento più o meno lungo, dovevano

„ sottoporsi alle deliberazioni della Commissione Reale. La Commissione decise, alla quasi unanimità, nel senso inteso dal Ministero dell' interno. „ (V. seduta 6 Marzo 1901 della Commissione Reale e circolare del Minist. interno Direzione Gen. dell' Amm. Civile ai Prefetti in data 19 19 Marzo 1901).

Quindi non può bastare l' approvazione della Giunta Prov. Amm. per autorizzare la Cassa depositi e prestiti a dar corso alle deliberazioni del nostro Consiglio Comunale per la suddetta operazione. E difficilmente potrà la Commissione Reale consentire alla domanda di tal prestito, 1° perchè si tratta di trasformare un debito non oneroso, al 4.50 0/0, il cui ammortamento in 10 anni stabilito è sostenibile dal bilancio, in altro debito allo stesso saggio del 4.50 0/0 con ammortamento in 35 anni, - 2° perchè il principio fondamentale che emana dalla legge sul Credito Comunale e Provinciale è quello che le domande di prestiti debbano essere intese a procurare il completo assetto finanziario degli enti interessati; - 3° perchè solo in vista di gravissime particolari emergenze la summenzionata Commissione ha deciso di consentire ad operazioni con le quali si provveda solo alla dimissione parziale del debito, per riparare alle urgenti necessità del momento, salvo il prescrivere che entro un termine perentorio l' amministrazione interessata presenti il progetto della sua generale e definitiva sistemazione economica. (Vedi verbale seduta Comm. 17 Giugno 1901).

L' altro debito da trasformarsi, essendo di data posteriore al 31 Dic. 1899, può concedersi in base alla legge ordinaria, ossia sotto la tutela della Giunta Provv. Amm. — Ma bisogna sempre dimostrare e far riconoscere che non si possa provvedere in via normale colle risorse ordinarie del bilancio — il che non è certamente sostenibile nel caso nostro, nel quale vi si vuol ricorrere solo per rendere più facile al bilancio l' aggravio di un nuovo prestito grandioso per edifici scolastici.

La Giunta Comunale inoltre propose e il Consiglio ha approvato di includere nelle operazioni di prestito per dimissione di debiti anche le Lire 67715,20 per la estinzione del censo colla Università di Ferrara — e questa è l' unica operazione che può arrecare un piccolo reale vantaggio, ma non tale da magnificarsi, nè dar ragione alla meraviglia del « Popolano » che non vi abbia alcuno pensato prima d' ora. Il beneficio che risentirà il bilancio sarà di sole L. 34,40 all' anno per 35 anni. E solo dopo 35 anni diverrà sensibile, non pagandosi più nulla. E se non vi si è pensato prima, si spiega col fatto che si è pensato ben ad altri più efficaci e seri provvedimenti dalla passata Amministrazione in sollievo del bilancio e dei contribuenti; si spiega colla considerazione che i censi e i canoni debbono calcolarsi non come debiti, ma piuttosto come trasformazioni del patrimonio su cui pesano, dipendenti dalla costituzione dei diritti immobiliari Comunali — cosicchè il riscatto di essi, per quanto utile e giuridicamente ammesso, non può ritenersi inteso a rimediare alle conseguenze finanziarie delle vere necessità e degli errori passati delle amministrazioni comunali - (vedi parere della Commissione Reale sul credito comunale e provinciale dato sull' argomento nella sua seduta 9 Nov. 1901).

Or dunque anche quest' altra operazione essenziale di trasformazione di debito che, secondo la Giunta Comunale, « forma la base del bilancio 1905 » (vedi relazione pag. XIV) non ha alcun essenziale valore.

E a completare la dimostrazione di questo giudizio e di quello dato sulla proposta del nuovo debito per gli edifici scolastici, mi permetto ancora alcune constatazioni di fatti e di cifre.

Nel bilancio 1905 si sono previsti come entrate i totali della somma del prestito in L. 322791,37 e della somma di mutuo per trasformazione di debiti in L. 169084,41. Ma nella spesa non si sono stanziati che una metà dell' annuo importo di interessi per il primo prestito in L. 3226,91 e l' annualità intera, ma sempre dei soli interessi, per la seconda somma del mutuo in L. 7608,80; in tutto L. 10835,71. L' omissione di prevedere nella spesa del 1905 le quote di ammortamento viene giustificata con una noticina posta nella colonna N. 12 del bilancio a pag. 71, che ci spiega come in base a disposizioni regolamentari la Cassa depositi e prestiti computi tali quote soltanto dal primo del mese di gennaio dell' anno successivo a

quello in cui ha luogo la somministrazione del danaro mutuato.

E non è fatta parola nella relazione, nè nel bilancio si rivela margine alcuno di futura risorsa, per rassicurare sulla possibilità di provvedere nel 1906 al totale servizio dei nuovi debiti! Ed è chiaro, sebbene non lo si dica, che nel 1906, dato che le disgraziate operazioni si lascino compiere come hanno deliberato Giunta e Consiglio, bisognerebbe iscrivere nella Spesa per il prestito maggiore l. 12914,78, per il minore l. 5805,28 più L. 3878,76, ossia un totale di L. 22598,82 - il che vuol dire L. 11763,11 in più che non sopporti il bilancio 1905.

Ora come potrà sopportare il bilancio 1906? Questo è il problema sul quale si serba un eloquente silenzio. È vero che nel 1905 troviamo i fondi di riserva e di impreviste impinguati. Ma io non so se, come è avvenuto negli anni scorsi, si siano impinguati per poi durante l' approvazione Consigliare assottigliarli, cavandone somme a soddisfacimento di nuove esigenze e raccomandazioni di Consiglieri. Questo si vedrà dal verbale dell' adunanza consigliare, alla quale non intervenni per ragioni facili a capirsi e che a suo tempo potrà anche meglio esprimere al pubblico. Ma ciò che si vede fin d' ora si è che, anche fossero rimaste, tali e quali venivano nel progetto di bilancio iscritte le somme del fondo di riserva e delle impreviste, siccome da queste inevitabilmente si dovranno detrarre L. 9800 per i servizi di pubblica sicurezza a ristabilire una spesa illegalmente cancellata (e qui si potrebbe aprire una lunga parentesi per far notare la strana pretesa di voler soppressa una spesa, che il contegno ognor più sovversivo e minaccioso disordini e scioperi politici non solo rende necessaria quale prima era, ma renderà, per colpa non certo del Governo, più gravosa che non fosse), così non potranno rimanere che appena le somme normali indispensabili al bilancio per la riserva e i casi impreveduti, e non vi sarà modo alcuno di trovare pel 1906 nella diminuzione di quelle la risorsa occorrente alla suindicata maggiore spesa necessaria al servizio dei prestiti.

È pur vero che ci si offre un prospetto di spese che con certezza o con probabile presunzione non si ripeteranno nel 1906. Ammontano nientemeno che a L. 524,623,18, tanto che un novizio nella lettura ed analisi dei bilanci potrebbe averne l' impressione di un Eldorado di abbondanza per l' avvenire!

Ma si sono dimenticati di presentare a confronto l' elenco delle entrate che cesseranno. E se si considera solo che indiscutibilmente non si possono riprodurre le L. 491,775,78 rievocate dai nuovi prestiti, che è corretto non calcolare le L. 26384,57 dell' avanzo d' amministrazione rappresentante un fatto estraneo alla competenza normale del bilancio, si capisce subito che non resterebbe (anche supposto lo straordinario impossibile fatto che non sorgessero nuove spese in sostituzione delle cessanti) il modo di sopperire alle L. 11763,11 che pel 1906 necessitano in più per le rate di ammortamento e di interessi dei prestiti.

Tutto ciò matematicamente prova che l' Amministrazione attuale crea debiti senza pensare momentaneamente al modo come pagarli, anzi presentando un bilancio che documenta di non potere, a cominciare dal 1906, pagarli.

Ossia si pagheranno, ma con nuovi sacrifici per i contribuenti. E se poi poniamo mente agli intenti e ai criteri esposti nella relazione del bilancio 1905, v' è addirittura da sgomentarsi — perchè vi troviamo una serie di propositi per altri debiti, per altre spese, che al bilancio 1906 e ai futuri creerebbero un disavanzo disastroso.

Si promette di provvedere a costruzione di case popolari, a costruzione di un fabbricato scolastico nella borgata Borello, a nuove classi nelle scuole rurali, a nuove scuole serali; si dichiara che occorreranno dalle 15 alle 20 mila lire per medicine gratuite ai poveri; che si sarà costretti a spendere altre migliaia di lire per restauri a chiese nelle parrocchie; che continueremo a pagar forti somme per riparazioni al porto di Cesenatico; e tralascio le minori. Ma e a tutto questo, quando fin dal preventivo 1905 vien fuori pur troppo visibile e inesorabile il fantasma del disavanzo, come si potrà rimediare? — Forse colla risorsa della legge che si aspetta, e della quale par che la Giunta faccia un vanto all' Assessore On. Comandini, leg-

ge che estenderebbe alla regione Emiliana il beneficio della trasformazione dei debiti già accordato alle provincie del mezzogiorno?

Anche questa sarebbe risorsa per noi insufficientissima, dato che pur sia per noi ottenibile.

Ma su ciò mi riserbo spiegare la mia opinione nel prossimo numero — Per questa volta basterà quanto ho esposto, per dar campo ai lettori di riflettere e formarsi una pallida idea dell'orizzonte di gioie amministrative e tributarie, che ognor più si schiude a noi poveri Cesenati, col bilancio 1905 del Comune nostro.

SALADINO SALADINI.

La nomina di FINALI

a collare della SS. Annunziata

(L'IMPRESSIONE A ROMA)

Roma 7 (AMADORI). Era da qualche tempo, fin da quando si incominciava a parlare della ricomposizione della Presidenza del Senato, che correva la voce nei circoli ministeriali e giornalistici che all'on. Finali, escluso dalla nuova Presidenza per ragioni estranee alla sua persona, sarebbe andata un'altissima onorificenza.

Perchè nei circoli parlamentari l'on. Finali era il più quotato come successore dell'on. Saracco alla Presidenza del Senato: i meriti dell'illustre Romagnolo, il suo tatto dimostrato durante la sua vice presidenza, l'abilità e l'esperienza parlamentare facevano di lui il candidato migliore e più benevolo a tutto il mondo politico per lo scanno di Presidente dell'Alto Consesso.

Ma la politica ha voluto l'allontanamento immediato dell'on. Saracco, e S. M. il Re, per un nobile sentimento di delicatezza verso l'uscente, ha creduto di non poter nominare al suo posto il suo collega nella Presidenza, on. Finali; il quale del resto, per l'antica amicizia che lo lega all'onorando Saracco e per quella solidarietà d'ufficio che in così squisito grado sente da buon figlio della Romagna, si sarebbe nel caso creduto costretto a declinare l'onorifico mandato. Così Gaspare Finali non ha potuto essere presidente del Senato per la XXII legislatura. Ma il Re, di sua spontanea volontà, ha voluto però dimostrare al vecchio patriotta la sua alta riconoscenza per i servizi resi, la sua stima profonda all'illustre uomo di Stato: e gliel'ha dimostrato conferendogli la suprema onorificenza d'Italia.

Da qualche giorno, ripeto, se ne parlava; tra i primi a rendere pubblico il proposito di S. M. il Re fu S. (il Senatore Arbib) in una corrispondenza alla Stampa di Torino. E la notizia, dato il concetto in cui l'on. Finali è tenuto nei circoli politici, fu subito riconosciuta come assolutamente probabile; e tutti gli sforzi dei giornalisti furono diretti a indovinare il giorno della nomina ufficiale.

Inaspettatamente Sabato (mentre tutti attendevamo il 4, giorno del battesimo del principe ereditario) alle 2.30 pom., per ordine del Re, l'ammiraglio De Orestis, primo aiutante di campo, si recò, in forma solenne, alla Corte dei conti, per consegnare all'onorevole Finali le insegne dell'altissima onorificenza.

Tra la generale soddisfazione la notizia si sparse subito negli uffici della Corte; i consiglieri, i referendari, i capi divisione si affrettarono a porgere le loro congratulazioni. Gli altri impiegati, preavvisati dai consiglieri Rostagno ed Orsini, uscirono in massa dai loro posti ed in numero di circa 400 si affollarono nel lunghissimo corridoio, dove risiede il personale dell'alta Corte.

Quivi il Rostagno, con impeto giovanile, con grande calore, pronunziò parole di affetto per l'illustre presidente.

Proruppero applausi fragorosi, entusiastici, che pareva non avessero termine; era la più schietta ammirazione per l'uomo, che, militando prima in difesa della patria e poi nelle file della burocrazia, era giunto, per i suoi grandi meriti, alle più ampie cariche della politica ed agli onori più alti. L'on. Finali comparve, per ringraziare: era visibilmente commosso. Si chiamò assai lusingato di questa dimostrazione di simpatia, che gli dava una nuova e piena conferma di essere schiettamente amato dai suoi impiegati. Aggiunse poi, che a questo egli teneva più di ogni altra cosa, e che egli avrebbe sempre tutelati i loro interessi, i quali in questo momento costituiscono la sua preclara cura.

A tali parole le acclamazioni divennero impetenti, straordinarie e la dimostrazione si sciolse tra grandi evviva. (Messaggero).

Dalla Corte dei Conti la notizia si sparse subito alla Sala dei corrispondenti, e di qui al Senato e alla Camera, e ai vari ministeri.

Però, non avendo l'ufficiosa Agenzia Stefani mandato l'annuncio ufficiale, come di consueto, alcuni crederono la notizia prematura: così la Tribuna non credè di pubblicarla sabato sera, e così il Resto del Carlino dette la notizia in forma dubitativa.

Ma ottenutasi la conferma da varie parti, la notizia girò dovunque e dovunque fu accolta sen-

za riserve, con unanime e profonda soddisfazione. Si può dire anzi che tale nomina alla suprema onorificenza sia passata fra le approvazioni generali, senza sollevare neppure in minima parte, quelle critiche e quelle discussioni, che atti consimili sogliono provocare. Perchè le alte virtù dell'onorando uomo ovunque riconosciute, la sua franchezza e bontà romagnola hanno fatto di lui una delle personalità più simpatiche dell'ambiente politico romano.

L'on. Finali è diventato come una istituzione della vita romana; s'evito nonostante la sua età, gioviale, amante dello spirito fine, delle conversazioni intellettuali, degli studi letterari, come intermezzo al grave pondo degli affari politici, egli prende parte a tutte le cerimonie a tutte le riunioni; divenendo così una delle più popolari figure della capitale.

Un ricevimento alla stazione dei sovrani, senza che il pizzo bigio del buon Gasparone (secondo i giornalisti settentrionali) o di Don Gaspa (secondo quelli del mezzogiorno) compaia in prima fila a far bella mostra di sé, non si può concepire.

Unitamente a questo sentimento di simpatia è vivo pure nei circoli politici e giornalistici e nei ministeri il profondo rispetto per l'alto valore dell'on. Finali — come uomo di Stato e più specialmente come amministratore e finanziere. La sua competenza, la sua profonda cultura lo hanno fatto apprezzare quanto pochi uomini possono pretendere.

La rigidità intelligente, la oculatezza somma con cui egli presiede alla Corte dei Conti — riconosciuta universalmente, nonostante qualche critica ingiusta dovuta alla irritazione del momento, ma di cui il tempo stesso ha fatto ora completa giustizia — fanno sommarmente autorevole il di lui controllo sul delicato meccanismo amministrativo dello Stato.

E alla capacità e alla bontà si unisce per rendere amato e simpatico a Roma il nome dell'on. Finali il suo patriottismo antico non fatto di parole, ma fatto di pericoli gravi e di gravi sacrifici.

Perchè i ricordi della sua gloriosa gioventù rammentano in lui, nel suo viso aperto e leale, tutta la ferezza e la vigoria, l'alto spirito di sacrificio della nostra Romagna.

Così per questo complesso di onde di simpatia la figura dell'on. Finali è una delle più universalmente stimate: la sua bontà ha cooperato colla sua intelligenza togliendo di mezzo gli attriti, le invidie, le malignità che purtroppo sempre attraversano o per lo meno accompagnano la via ascendente di una intelligenza superiore. Ecco perchè la nomina dell'on. Finali a collare dell'Annunziata non ha sollevato (caso più unico che raro) che un coro unanime e sincero di approvazioni: nella stampa così demolitrice di personalità, nel Parlamento così feroce nelle sue invidie, nei Ministeri tanto malevoli e petteggoli. S. M. il Re ha visto così confermato dall'opinione pubblica il concetto elevato che Egli ha dell'illustre Romagnolo.

E la Romagna intera, che nell'on. Finali vede riassunti tutti i caratteri che l'onorano: la lealtà, la ferezza, l'intelligenza, l'elevato sentimento patriottico, la gentile bontà, plaude perchè si considera onorata in quanto fu onorato uno dei suoi figli più eletti. L'Italia, che nell'onorando uomo personifica la perseveranza nel lavoro e nel dovere, si associa alla gente di Romagna con non meno calore, e non minore affettuosità.

Questi oggettivamente, con scrupolosità massima, i commenti romani all'onorificenza del vecchio patriotta.

Da Cesena, appena vi fu conosciuta la notizia, che noi potevamo dare fin da Sabato sera, furono subito inviati da innumerevoli cittadini, da tutte le autorità, da enti e sodalizi, telegrammi, lettere, carte da visita all'on. Finali, in segno di sincera, generale felicitazione.

CORRIERE RIMINESE

Rimini, 9.

Ieri sera tenne una seduta questo Consiglio Comunale. Nella giornata una parte della minoranza costituzionale democratica e tutta la minoranza conservatrice della „Unione“ si dimisero.

Il solo Consigliere Cmo della costituzionale-democratica si rifiutò di dimettersi, e perciò fu lodato assai in Consiglio dall'Assessore Avv. Pugliesi repubblicano.

Niente di male però ch'egli agisca secondo le sue libere convinzioni, e rimanga quindi nel Consiglio, ove cederà di potere continuare ad essere utile all'Amministrazione, anche dopo visto chiaramente il suo indirizzo ed i suoi risultati.

I motivi, che condussero alla loro decisione i dimissionari, e che influirono, quali più e quali meno, su ciascun gruppo (che si è pronunciato però separatamente e con motivazioni diverse) sono in dettaglio i seguenti:

1. Lo sbilancio di circa L. 130000 creato in questi due esercizi, e destinato a colmarsi col mantenere un aumento di sovrimposta, ch'era fissato per un anno solo, e col contrarre pel rimanente un prestito;

2. Il proposito di spingere lo stanziamento per la *Rifusione scolastica* ad una somma ingiustificabile;

3. La insufficienza dei provvedimenti, del tutto trascurati sinora (ad onta di tante clamorose promesse) per il Sobborgo di S. Giuliano, esposto ai più gravi pericoli;

4. L'altra mancata promessa di provvedere subito alla sistemazione e pulitura del piccolo torrente Asa, onde soddisfare alle più urgenti necessità igieniche e di pubblico decoro;

5. Il proposito di contrastare colla legge (contribuendo così dall'alto alla cattiva educazione del popolo) coll'abulione lo stanziamento per la sicurezza pubblica, erogando quella somma in altro modo, ma non già risparmiandola ai contribuenti. Così si cementano le eventuali alleanze coi socialisti;

6. La nessuna iniziativa presa per preparare la utilissima opera del *Marecchia* (all'infuori delle pratiche per il pagamento dell'Ingegnere progettante) che sarebbe destinata a dare un nuovo elemento di vita alla Città;

(Con questa opera, oltre ad altri vantaggi, si avrebbero quelli della difesa del Borgo S. Giuliano dalle inondazioni del Porto senza bisogno di altri provvedimenti, la energia elettrica per industrie ecc.

Fortunatamente una iniziativa del Governo, a mezzo di una proposta del Genio Civile, viene incontro alla lentezza noncurante del Municipio, che potrà forse scuotersi in avvenire.)

7. La nessuna sollecitudine nel preparare notizie e dati alla Commissione per l'azienda balneare, mentre questi si ricuorano necessari subito nella 1. adunanza di essa, e si motivava già la urgenza del risolvere per l'esercizio 1906. Crescendo la urgenza ogni di più, il Consiglio sarà costretto, come per due anni precedenti, ad accettare qualunque soluzione proporrà la Giunta (o l'attuale sistema ibrido, o la cessione ad Impresa forestiera) senza essere persuaso della bontà e regolarità del provvedimento,

8. Il sistema non definibile, col quale si è sollevata con grande calore la questione della *municipalizzazione del pane*, mentre poi, dopo accettata da tutti la massima, è riscontrato insufficiente il piano di attuazione, non si è parlato più di nulla. — Si potrebbe forse credere che tale *progetto esecutivo* si possa discutere a tamburo battente in sede di Bilancio? — Se così non è, cosa giovi trovarsi tutti in accordo sopra una riforma, che rientra, almeno per ora, nel nulla?

9. L'analoga condotta tenuta a riguardo dell'abolizione della Cinta daziaria, per la quale poi non fu approvata neppure la massima (per mancanza di voti legali). Se non si vogliono sottoporre a decisioni tali gravi questioni sotto la pressione della fretta in corso di Bilancio, perchè allora furono poste sul tappeto con tanto rumore, trascurando il Consiglio a discussioni barracose senza il saldo convincimento di volerle sostenere anche di fronte ad un competente e maturo esame?

Si tratta di decisioni, che non si possono prendere colla leggerezza, con cui il pubblico dell'Anla applaude o fischia;

10. L'arditezza della idea di deliberare subito adesso la costruzione di tutte le case scolastiche in campagna, mentre aspettiamo con vera ansietà di conoscere qualcosa di quelle costruite od in costruzione nella Città.

Si sa di perizie, sopra perizie, contro perizie, di addizionali sopra addizionali, ma di quanto a tutt'oggi la spesa effettiva superi la preventivata il Consiglio non si sa. Ed anzi in questo sistema di aggiungere facilmente nuovi lavori o di sostituirne altri a quelli già peritati e contrattati, certo qualche Consigliere potrebbe non convenire.

Ecco dunque l'inventario approssimativo delle ragioni, per le quali almeno i 6 Consiglieri della minoranza costituzionale democratica (sopra N. 7) si sono dimessi.

Essi, conoscendo, dopo 2 anni quasi di benevola e sempre leale aspettazione, il programma vero e pratico dai repubblicani al potere, e non vedendo possibile continuare più oltre a combattere contro i N. 21 della maggioranza, che vogliono ad ogni costo correre su questa via, non credono più lecito far ritenere utile alla Città la loro partecipazione al Consiglio, dove la tendenza politica influisce non in giusta misura sull'amministrazione, ma vuole addirittura strappare sotto lo stimolo dell'applauso degli aspiranti... alle illusioni.

Aggiungasi poi che, oltre i N. 21 della maggioranza, i costituzionali-democratici potevano avere tolta avversari anche i N. 12 della nuova minoranza (della « Unione ») sopra speciali questioni, come per esempio, la municipalizzazione balneare ed altre, non avendo i due gruppi ragioni, che obblighino alle stesse vedute.

Fecero ottimamente quindi i costituzionali-democratici a dimettersi, e bene pure crederà di aver fatto il sig. Cmo, che non si dimise per seguire a combattere — mentre i popolari, in grazia ai buoni elettori, seguitano ad imporsi col numero — anche se mancano di buone ragioni.

Intanto però è certo, che ora non occorre aspettare di più per vedere chiaro (ciò che poteva ricavarsi soltanto da una lunga, deferente e non violentata prova), ch'essi non vogliono amministrare solo da liberali, ottenendo così l'appoggio della maggioranza dei cittadini, ma vogliono amministrare esclusivamente per i partiti di combattimento. Quindi né ordine, né metodo amministrativo, né giustizia. L'attesa della opposizione fu tanto benevola quanto inutile. Non fu soddisfatta mai. Essa ripete per

esempio che alle spese ordinarie debbono provvedere le sole entrate ordinarie. Invece si presenta un Bilancio con 100 mila lire di prestito. Disse gravosa la spesa per la Refezione, ed ora si raddoppia, Cosa si può aspettare ancora per protestare dinanzi al paese?

CESENA

Circolo Democratico Costituzionale

Domenica scorsa ebbe luogo l'adunanza generale, con notevole intervento di Soci; e fu largamente discusso l'ordine del giorno.

Occorrendo però per una decisione definitiva il voto di due terzi degli iscritti, si deliberò di rinviare ogni deliberazione ad una seconda seduta, che rimane fissata per DOMENICA PROSSIMA 18 corr. alle ore 3.30 pom. nella solita sede (Palazzo Fantaguzzi, Corso Umberto I).

A termini del regolamento, il presente avviso tiene luogo d'invito per i singoli Soci.

Riceviamo e pubblichiamo:

Cesena 2 dicembre 1904.

I sottoscritti, redattori dei periodici locali e corrispondenti ordinari di giornali quotidiani, consoci della missione della stampa e nell'intendimento di compierla pel miglior vantaggio della cittadinanza, rivolgono preghiera alle autorità politiche, e amministrative, civili e militari, cogli istituti ed enti pubblici, alle associazioni ed ai privati, affinché sia data loro cortese comunicazione delle adunanze, delle proposte, delle deliberazioni, dei provvedimenti ed in genere di ogni fatto importante che li riguarda, e di cui possa riuscire opportuna la comunicazione nell'interesse del pubblico.

- Prof. G. Gigli corrispondente del "Mattino" e del "Giorno";
- Avvocato Enrico Franchini per il "Popolano";
- Verità Rug. Vittorio per il "Carlino" la "Tribuna" e "Corriere della Sera";
- Avv. G. B. Nori per il "Giornale d'Italia" e il "Giornale di Bologna";
- Gino Giommi per "l'Avanti" e il "Tempo";
- Giuseppe Pavirani per "l'Avvenire d'Italia" e il "Savio";
- Avv. Celso Jacchia per il "Citadino" di Cesena;
- Prof. Domenico Morellini per il "Secolo" e la "Stefani";
- Dante Spinelli per l'"Italia del Popolo".

Condoglianze — Ci giunge da Mantova la triste notizia della morte del Conte Cav. Uff. LUIGI MAGNAGUTI RONDINI, nella non tarda età di 67 anni. Fu egregio gentiluomo, solerte amministratore pubblico e privato. A' suoi congiunti e specialmente al nostro rispettabile amico Conte Senatore Pasolini Zanelli, che gli era cognato, inviamo le più sentite condoglianze.

Panificio normale — Riassunto dell'azienda dal 25 Novembre 1901 al 31 Ottobre 1904 tenuto dalla Società di M. S. artigiani e dalla Cucina economica R. Mori, le quali avevano costituito il capitale di dotazione in L. 11 mila a parte eguali. Rendite - Pane q.li 8792,56 L. 263740,37, Semola e semolino q. 1949,34 L. 30129,65; Carbonella e cenere L. 1711,25; Interessi L. 176,82; Profitti L. 1806,36 - Totale L. 297564,45.

SPESA - Grano q. 9439,56 e spese relative Lire 239857,56; Sale q. 94,18 L. 3767,40; Fasce ciocchi e spese relative L. 9581,11; Amministrazione L. 30910,83; Interessi L. 1792,53; Perdite L. 1408,12 - Totale L. 287317,55.

UTILE conseguito - L. 10246,90, di cui realizzate L. 6907,50 - e L. 3339,40 credito fruttifero verso il Municipio per mobili e attrezzi. **MEDIE** per 1 q. di pane: Prezzo di vendita Lire 29905 - Utile L. 1165.

Teatro Giardino — Questa sera, Sabato 10. rappresentazione straordinaria della Compagnia drammatica Bacconi con — chi lo avrebbe pensato? — la « Didone abbandonata »; il melodramma che Pietro Metastasio scrisse — primo de' suoi lavori di tal genere — nel 1724, centottant'anni or sono, e che fu posto in musica trentaquattro volte dai più valenti maestri del secolo XVIII, italiani e tedeschi, e da alcuni anche del secolo XIX: ultimo il Mercadante. Ricordammo altra volta che, nel 1748, essa fu cantata a Cesena, al Teatro allora detto Spada; esecutori, tra gli altri, la prima donna Narioi e il primo castrato Perretti, che si credeva della famiglia di papa Sisto V. Assistette alle rappresentazioni il notissimo avventuriero Giacomo Casanova, che ne lasciò ricordo nelle sue « Memorie » (vol. II, capitoli da VI a VIII dell'ediz. Garnier di Parigi), insieme con quello degli esorcismi fatti nella casa di certi possidenti di campagna (Franco) per iscoprire un tesoro, delle carezze un po' spinte verso la figlia del padrone, della carrozza comprata dal conte Dandini, degli amori iniziati con una bella francese travestita da ufficiale, delle indiscrezioni degli sbirri del vescovo penetranti nella camera dove un forestiero dormiva, per vedere se avesse illecita quanto galante compagnia ecc. L'esumare questo lavoro, e, per di più, il darlo senza le attrattive della musica, costituisce un vero ardimento. Che il successo sia dovuto alla spettacolosità della messa in scena? ciò che vedremo.

Sottoscrizione per la « Dante Alighieri » — Ci sono pervenute le offerte del Ginnasio, del Liceo e della Scuola d'Agricoltura, che, per ragioni di spazio, rimandiamo al prossimo numero.

— **Domani**, Domenica 11 corr., la banda militare del 69° Regg. Fanteria suonerà il piazza V. E. dalle 14.30 alle 16 il seguente programma:

1. Marcia — Canzone Romanesche — Plazzel
2. Sinfonia — La Zingara — Balfe
3. Duetto — Gli animali sonanti — Gatti
4. Atto 3°. — Un ballo in Maschera — Verdi
5. Polka — Brillante — Janni

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Il Dott. CESARE ROSSI coll' animo affranto dal dolore annuncia la perdita della dilettissima sorella

CECILIA

spentasi oggi, alle ore 1 antimeridiane, in età di soli anni 20, dopo breve e straziante malattia, munita dei conforti religiosi, a pochi giorni dalla morte della mamma.

Cesena, 10 Dicembre 1904.

S. I. D. V.

AVVISO

Lungo la strada borgo Cavour presso l'orinatoio del Gazometro del Gas è stato dimenticato dal giovinetto Viscardo Giorgini, una busta con entro un strumento susicale Obbe, è pregato chi l'avesse trovato di portarlo ad Adolfo Giorgini padre del suddetto, allo spaccio di sali e tabacchi in via Zeffirino Re; che gli sarà data competente mancia.

Il Dottor

ANGELO BONELLI
già assistente - chirurgo nello
Spedale di Cesena, riceve ogni
giorno in Via Mazzoni N. 21 -
Palazzo Fabbri.

Servizio
dell'Esattoria Consorziale

BANCA POPOLARE COOPERATIVA DI CESENA

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

Corrispondenza
della Banca d'Italia e
del Banco di Sicilia

DI CESENA

Situazione dei Conti al 30 Novembre 1904.

ATTIVO

Cassa) Numerario L. 56,743.32		
) Effetti da regolare » 105,347.12	L. 162,090	44
Portafoglio) Effetti scontati N. 2020 L. 1.079.944.32		
) » per l'incasso » 41 » 44.572.58		
) » presso il legale » 54 » 13,038.39	L. 1,137,555	29
Titoli) Asse Ecc. - Stamp. 5 % L. 99,300.—		
) Consolidato italiano 5 % » 59,976.—		
) Idem 3 1/2 % » 431,600.—		
) Diversi » 5,928.05		
		L. 557,010	05
		L. 200,000	—
Titoli a riporto			
Corrispondenti			
Conti correnti garantiti		L. 360,513	01
) Garantiti L. 22,747.74		
) Non garantiti » 134,376.20		
) In sofferenza » 195.85		
Crediti diversi		L. 157,319	79
Stabili) Urbani L. 38,808.84		
) Rustici » 4,545.—		
		L. 43,353	84
Valori in Deposito) Per cauzione L. 45,000.—		
) A custodia » 2,000.—		
) A garanzia d'operazioni » 111,536.90		
		L. 158,536	90
Mobili		L. 2,314	09
Spese e perdite ammortizzabili		L. 10,427	49
Azienda Esattoriale) Contribuenti L. 247,414.89		
) Diversi » 124,405.26		
) Enti Consorziati » —		
		L. 371,880	15
		L. 3,201,001	65
		L. 96,530	73
Spese e perdite del corrente Esercizio .		L. 3,297,532	38

Capitale Sociale

Azioni N. 3110 da L. 100 L. 311,000.—			
Fondo di Riserva » 23,358.92			
Fondo per oscillazioni valore » 20,902.88			
Fondo per le eventuali perdite » 721.26			
		L. 355,983	06
PASSIVO			
Depositi) A risparmio L. 1,654,393.48		
) A conto corrente » 101,535.93		
) Buoni frut. a scad. fissa » 28,874.65		
		L. 1,784,804	06
Corrispondenti		L. 278,428	40
Riporti passivi		L. 200,000	—
Creditori) Dividendo in corso . . . L. 1,866.—		
) Dividendi arretrati . . . » 1,920.—		
) Diversi » —		
		L. 3,786	—
Depositanti Valori) Per cauzione L. 45,000.—		
) A custodia » 2,000.—		
) A garanzia d'operazioni » 111,536.90		
		L. 158,536	90
Azienda Esattoriale) Enti consorziati L. 263,518.63		
) Ricevitoria provinciale . . » —		
) Diversi » 137,291.50		
		L. 400,810	13
		L. 3,182,348	55
		L. 115,183	83
Rendite e Profitti del corrente Esercizio .		L. 3,297,532	38

Il Segretario

ROMEO CAMERANI

Il Direttore

Rag. CANDIDO BARAVELLI

IL PRESIDENTE

Cav. VINCENZO GENOCCHI

I Sindaci

GIUSEPPE BENINI
CESARE ZANZANI

I Consiglieri di Turno

GUGLIELMO CACCHI
GAZZONI ARISTIDE

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI
 Supporre ai più Anziani
 e vecchi, il profumo della so-
 da italiana. — Unico di
 tutti per la sua qualità su-
 periore e inimitabile. — Si vende
 ovunque a centesimi 20 — 30
 profumato.

AMIDO BORACE BANFI
 Con esso chiunque può stirare e
 lucido. Conserva la bianchezza.

MARCA GALLO

Esigete la Marca Gallo
 Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confon-
 derei coi diversi saponi all'amido in commercio.
 Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI
 Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Presso la

Tipografia Biasini-Ponti

si vendono gli stampati
 per gli ALBERGATORI e
 AFFITTA CAMERE richie-
 sti dalla Circolare Mini-
 teriale 18 Ottobre 1901

Capitolato Generale

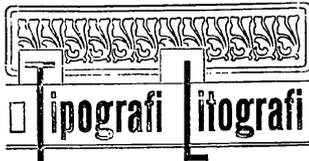
PER LA
 CONDUZIONE DEI FONDI
 RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ
 redatto per cura del
 Comitato Agrario di Osenna
 ed approvato dal Ministero
 d'Agricoltura Industria
 e Commercio.

Trovasi in vendita

a L. 0.25 presso la

Tip. BIASINI-PONTI.



Tipografi Litografi

La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI
URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
 E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
 Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati,
 macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni
 e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc.

della
 cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
 raccomandata per azioni, con diritto di intitolarsi
 "URANIA,, MILANO, già Commoretti e C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
 portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di
 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
 e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare col SOLI e LECALI
 SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
 è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla

Società "URANIA,, Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DO-
 TAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, di-
 segni e modelli per macchine, nonché tutto l'im-
 pianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI
 & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti
 fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
 più importante lavorazione.



Flanelle e Tessuti "Fantasia,, speciali per Autunno-Inverno

Ricco Campionario gratis e franco a richiesta.

PREMIATE FABBRICHE
 di Telerie • Tovaglierie

E. Frette e C., Monza

Filiali: Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze.

L'AMERICANO GUIDAZZI

e il Cognac Prunier sono due e-
 sclusive specialità della lique-
 ria GUIDAZZI OTTAVIO
 Portico Ospedale Cesena.



CERA LUCIDINA

BODENWICHSE

OTTONE ROCH
 MILANO

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana,
 Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.

Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone,
 funi vegetali e metalliche.

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

NEI PREMIATI STABILIMENTI DI

A. GIOMMI & C.

Milano - Torino - Bologna - Pesaro
 Via Lomazzo, 7 Si preparano anche le acque: Via Brauca, 21

VALS - CARLSBAD - JANOS, ecc., e i SALI DI CARLSBAD

"Le acque minerali artificiali sterilizzate Giommi, rispondono pienamente e non temono il
 confronto delle migliori e preconizzate acque minerali straniere"
 Prof. G. MAZZONI, primario negli Ospedali di Roma. "



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

SCIROPPO PAGLIANO

Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'in-
 ventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO
 SCIROPPO del Prof. *Girolamo Pagliano* — da lui fondata nel 1838 in
 Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi
 eredi e successori nel palazzo di loro residenza — FIRENZE - Via
 Pandolfini FIRENZE.

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.

Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio - 1 Agosto 1904.